

Pianificazione operativa degli assassini extragiudiziali

da Architettura dell'occupazione di Eyal Weizman, Bruno Mondadori 2009, pagg. 248-252

Gli aspetti operativi degli omicidi mirati dall'alto si basano su metodologie militari elaborate durante le guerre israeliane in Libano nel corso degli anni ottanta e novanta. Nel febbraio 1992 il segretario generale degli Hezbollah, lo sceicco Abbas Mussawi, fu il primo bersaglio di un attentato aereo in cui un gruppo di elicotteri israeliani, volando dal Mediterraneo verso l'interno del paese, attaccò il suo convoglio e uccise Mussawi e la sua famiglia. Il primo assassinio aereo nei territori palestinesi ebbe invece luogo il 9 novembre del 2000, quando a Beit-Sahur, nei pressi di Betlemme, un elicottero israeliano Apache lanciò un missile anticarro Hellfire, di fabbricazione statunitense, contro l'auto di un importante membro dell'organizzazione Tanzim di al-Fatah, Hussein Muhammad Abayit. In quest'ultima occasione rimasero uccisi Abayit e due donne, Rameh Shahin e 'Aziza Muhammed Danun, che si trovavano per caso a camminare vicino all'auto quando questa esplose nel mezzo della strada in cui vivevano. Il portavoce dell'Idf annunciò che l'uccisione faceva parte di una «nuova politica di stato». Dopo il 2000, però, è stata Gaza a diventare il maggiore laboratorio mondiale per le uccisioni dall'alto. L'amministrazione americana ha opposto solo deboli proteste contro questi omicidi, limitandosi a chiedere, diplomaticamente, che Israele «consideri le conseguenze delle sue azioni» e suggerendo a diversi corpi delle forze di sicurezza statunitensi (esse stesse impegnate in uccisioni ufficialmente non riconosciute e attuate usando Uav in Medio Oriente) di «esaminare le azioni e i risultati dell'Aviazione militare israeliana, in modo da trarne lezioni» per le guerre in cui sono impegnate.

Ephraim Segoli ha spiegato che le uccisioni mirate sono state «un successo basato su un alto livello di cooperazione fra il Servizio di sicurezza generale (Gss o Shin Bet) e l'Aviazione militare». Soprattutto, la meccanica delle operazioni di uccisione mirata è basata sulle conoscenze e sulle capacità organizzative che il Gss ha sviluppato sotto la guida di Avi Dichter, che si è conquistato notevole popolarità presso il pubblico e il rispetto di Sharon per via del loro "successo". L'efficienza delle operazioni è stata attribuita alla sinergia fra le informazioni fornite dal Gss, le scorciatoie decisionali della politica e la capacità d'attacco dell'Aviazione militare. Il Gss stila le liste degli individui da assassinare, determina le priorità tra gli obiettivi (una volta incluso, raramente un nome viene tolto dalla lista) e fornisce dossier su ognuno dei bersagli (con dettagli riguardo il loro coinvolgimento nella resistenza e il potenziale pericolo che essi rappresentano per Israele); uno speciale comitato ministeriale concede il suo nullaosta (in genere la durata della deliberazione è di quindici minuti e normalmente non ci sono obiezioni); a quel punto, l'Aviazione militare mette in atto l'omicidio.

Ogni assassinio mirato è un'operazione su larga scala che coinvolge centinaia di specialisti di diverse sezioni dell'esercito e organizzazioni per la sicurezza. Oltre a basarsi su informazioni preliminari, gli omicidi mirati dipendono dalla capacità di condivisione di dati in tempo reale fra vari agenti, comandanti, operatori e diversi livelli della gerarchia militare, così come dalla capacità di agire in base alle nuove informazioni. Dopo che un palestinese è stato messo nella "lista della morte" i suoi spostamenti vengono seguiti, a volte per settimane, da uno "sciame" di Uav. Spesso diversi sciami seguono simultaneamente diversi individui in diverse aree della Striscia di Gaza. In questo modo, i servizi di sicurezza registrano la routine quotidiana e le abitudini del bersaglio, mantenendo un contatto visivo continuo fino all'uccisione. Oltre a essere più economici degli aerei e degli elicotteri con pilota a bordo, gli Uav sono vantaggiosi perché possono rimanere in volo molto più a lungo, a volte fino a trenta ore consecutive, e perché le loro formazioni si muovono in aree relativamente piccole offrendo una grande varietà di angoli

d'osservazione. Inoltre sono silenziosi e appena visibili all'occhio umano. Questa è la ragione per cui, a partire dal 2004, l'Aviazione militare ha iniziato a lanciare missili da Uav invece che da elicotteri da attacco o aerei da caccia, più visibili. Uno sciame di Uav di vario tipo, ognuno circolante a una diversa altitudine, fino a 9000 metri, viene guidato da un sistema di posizionamento satellitare globale (Gps) e tenuto insieme da comunicazioni radio che ne fanno un singolo strumento di riconoscimento e uccisione capace di condurre l'intera operazione omicida. Alcuni Uav sono programmati per osservare il territorio verticalmente dall'alto in basso, in modo da stabilire le coordinate digitali della persona che fa da bersaglio, mentre altri osservano in linea diagonale, in modo da distinguere le caratteristiche del viso o identificare la targa di un veicolo. Alcuni sono progettati per intercettare segnali radio o telefoni cellulari, mentre altri ancora possono trasportare e lanciare missili. Con l'elaborazione e lo sviluppo della tecnologia degli Uav, ha osservato Shimon Naveh, restano «pochi soldati israeliani nello spazio aereo sopra Gaza ... l'aria è piena di golem ... un esercito senza soldati». Mentre fino al 2004 erano gli aerei da caccia e gli elicotteri a effettuare le uccisioni, oggi essi vengono usati principalmente per distrarre l'attenzione dalle reali aree di operazione volando su zone della Striscia di Gaza diverse da quelle dove gli omicidi avranno luogo. Durante la seconda Intifada, l'Autorità israeliana per lo sviluppo degli armamenti - Rafael - ha ideato il missile Spike proprio per le uccisioni, in sostituzione del missile anticarro di fabbricazione americana Hellfire, guidato dal laser, che era stato usato fino a quel momento. Lo Spike è un piccolo Uav "kamikaze", pilotato con un joystick e provvisto di un occhio ottico."

Spesso gli omicidi mirati hanno bisogno di cooperazione a terra. L'unità clandestina 504, guidata in modo congiunto dai servizi segreti militari e dal Gss, è responsabile del reclutamento e la direzione di agenti stranieri e palestinesi costretti a collaborare. Da una delle sue basi a sud di Haifa - dove gestisce anche la Facility 1391, un centro di detenzione segreta in stile Guantanamo, per "detenuti amministrativi" - l'Unità 504 addestra gruppi di commando palestinesi a individuare bersagli, collocare e far detonare bombe, o a «far cadere i frutti dall'albero per conto dell'Aviazione militare». In passato i membri di questa unità militare palestinese dell'Idf si sono occupati di marcare con vernice ultravioletta il tetto di un'auto per permettere a un pilota di identificare il bersaglio da colpire.

La pianificazione delle uccisioni mirate segue i principi tradizionali della pianificazione operativa dell'aviazione militare. L'unità di "analisi delle operazioni", parte del gruppo operativo delle forze aeree israeliane, si occupa di ottimizzare le missioni di bombardamento. Al livello più semplice, il suo compito è trovare le giuste munizioni per ogni bersaglio e calcolare di che taglia e tipo di bomba c'è bisogno per distruggere un particolare obiettivo. In questo ruolo l'unità è stata criticata due volte per la sua incompetenza: una prima volta quando, per un'operazione attuata il 23 luglio 2002, essa propose una bomba di una tonnellata per distruggere un edificio residenziale dove il leader dell'ala militare di Hamas, Salah Shehadeh, stava passando la notte; l'edificio crollò uccidendo Shehadeh e altri quattordici civili palestinesi, la metà dei quali bambini." La seconda volta, due anni più tardi, per avere predisposto una bomba di un quarto di tonnellata per un attacco che avrebbe colpito una riunione di leader di Hamas. La bomba fallì l'obiettivo di far crollare l'edificio, consentendo ai leader di scappare illesi passando dal pianterreno.

Le attività dell'unità vanno oltre la sola distruzione fisica. Esse includono il tentativo di predire l'entità e l'effetto che la distruzione di un particolare bersaglio può avere sul generale sistema logistico del nemico. Seguendo i principi dell'analisi dei sistemi, il nemico viene considerato come una rete operativa di elementi che interagiscono fra di loro. A differenza degli eserciti di stato, la cui forza è fondata per lo più sulle infrastrutture

materiali e sull'equipaggiamento, l'efficacia della resistenza palestinese si basa sulla sua gente: leader politici e spirituali, portavoce, finanziatori, comandanti, combattenti veterani, costruttori di bombe, volontari suicidi e reclutatori. L'uccisione di un individuo chiave, proprio come la distruzione di un centro di comando e controllo o di un ponte strategico in una guerra convenzionale, ha lo scopo di innescare una serie di disfunzioni che metta in crisi il sistema nemico, rendendolo più vulnerabile agli ulteriori attacchi da parte dell'esercito israeliano. «Uccidere» ha detto Shimon Naveh «equivale a iniettare energia nel sistema nemico, mettendo in crisi le sue gerarchie istituzionali ... lo "shock operativo" è più facile da ottenere quando il ritmo degli interventi è rapido e al sistema nemico non viene dato il tempo di riprendersi fra un attacco e l'altro». Anche se «è impossibile fornire una previsione accurata del risultato di queste uccisioni», l'effetto, secondo Naveh, stimola un livello di caos istituzionale e politico per cui le forze israeliane di sicurezza possono rilassarsi e vedere «come si dispongono le carte».

Quando si presenta l'opportunità per un'uccisione, o quando si crea una situazione d'emergenza, le informazioni riguardo alla posizione della persona bersaglio, la sua direzione e la velocità di spostamento vengono trasmesse via radio come dati e immagini fra gli Uav e il centro di controllo, dove membri del Gss, dello Stato maggiore e dell'Aviazione militare supervisionano l'operazione su schermi multipli. Dopo che il Gss ha identificato l'obiettivo e il capo dell'Aviazione militare ha autorizzato l'operazione, vengono lanciati due missili simultaneamente da due diversi Uav. I missili puntano nella maggior parte dei casi verso veicoli, ma anche, e sempre più spesso, verso persone a piedi, visto che ora per precauzione i palestinesi si spostano camminando. In ogni uccisione si trovano così sovrapposti diversi spazi e piani: da una sala di controllo nel centro di Tel Aviv, dove giovani soldati pilotano Uav e missili a distanza come in un videogioco reale, ai polverosi vicoli dei campi profughi palestinesi, dove giovani palestinesi perdono la vita. Il codice per "colpito" è "Alfa" e per "ucciso" è "Champagne". Champagne israeliano da pochi soldi viene in effetti tradizionalmente servito dal Gss dopo un'operazione conclusasi con un successo.

'Aref Daraghmeh, testimone di un omicidio mirato avvenuto nell'agosto 2002 nel villaggio di Tubas, in Cisgiordania, offre con le sue parole una fra le tante, diverse prospettive su questi assassini "di precisione" digitalizzati:

L'elicottero ... ha lanciato un missile contro una Mitsubishi color argento, in cui si trovavano quattro persone. Il missile ha colpito il portabagagli e l'auto ha fatto un giro su se stessa. Ho visto un uomo uscire dall'auto e correre via. Ha corso per circa 25 metri prima di cadere al suolo, morto. Gli altri tre passeggeri sono rimasti nell'auto. Ho visto un braccio e la parte superiore di un cranio volare fuori dall'auto. L'auto ha preso fuoco e si vedevano i tre corpi bruciare all'interno. Tre minuti dopo, quando gli elicotteri israeliani se ne erano andati, uscii in strada e cominciai a gridare. C'era gente a terra. Fra di loro Bahira, di sei anni ... Era morta ... Ho visto anche il cugino di Bahira, Osama ... Ho visto la madre di Osama correre verso Bahira, prenderla in braccio e correre verso l'ambulatorio di a-Shifa, che era a 500 metri. Sono andato verso l'ambulatorio e l'ho vista gridare dopo avere scorto il corpo di suo figlio Osama.